



**IL FUTURO INIZIA  
OGGI,  
NON DOMANI.**



**RASSEGNA STAMPA**

**gescos**   
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescos  
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)



**Giovedì 21 febbraio 2019**

I MURALES CON LE SCRITTE

## Paranza, diritto di critica ma non di «insulto»

di **Angelo Petrella**

**U**n morbo si aggira per il sud Italia: il morbo del «lo sapevo fare anche io». Credo sia questo, prima di ogni altra interpretazione di natura psicologica o sociale, ad aver identificato in Roberto Saviano il nemico da abbattere a tutti i costi.

continua a pagina 8

### Il commento

# Diritto di critica

di **Angelo Petrella**

Reo di essere lo sfruttatore della sacra patria, il divulgatore di un'immagine falsata e malata di Napoli. Non è un caso che la maggior parte dei detrattori dello scrittore si concentri nel perimetro della classe politica e del ceto intellettuale: la gente comune, meno propensa ad abboccare agli ideologismi – nel bene e nel male, si intende – avverte apprezzamento viscerale per l'immaginario solleticato dall'autore di Gomorra, che ha proiettato sulla scena internazionale Napoli e i suoi luoghi oscuri.

La stessa scena precedentemente occupata di prepotenza dalle sole New York, Los Angeles, Rio de Janeiro e in parte Londra. Solo che in quel caso nessuno si sognava di denigrare James Ellroy, Jorge Amado, Spike Lee o Guy Ritchie. Ma da noi sì, e non solo per i motivi di cui ieri su queste pagine discuteva Matteo Cosenza, quando chiamava in causa «quel clima irrespirabile di odio che pervade in lungo e in largo il nostro paese» abilmente

fomentato dalla politica divisiva e intollerante dei nostri giorni. La verità sta nel decadimento del rispetto dei ruoli e delle competenze, nell'elevazione a sistema del tutto e subito di marca consumistica, nella superficiale cultura dell'improvvisazione e dell'immagine: tutti vogliono ottenere subito i risultati, infischandosene del lavoro, della meditazione, della tecnica e della strumentazione di cui è necessario impadronirsi dopo anni di duro sacrificio per ottenere dei seppur minimi risultati.

Viviamo in un mondo in cui chiunque può inventarsi intellettuale o opinionista, basta una connessione a internet oppure un editore compiacente (e se ne trovano tanti). In pochi decenni abbiamo cresciuto intere generazioni di sedicenti artisti, ognuno con qualcosa da dire, non importa quanto banale o superata o ripetitiva. E la colpa è di tutti, sia chiaro: di chi scrive come di chi legge, di chi ha insegnato (male) come di chi pubblica e di chi dà

spazio o avalla pensiero-spazzatura e letteratura-spazzatura. Così capita anche che si possa criticare l'opera di uno scrittore innovativa, che sa raccontare al di fuori della forma romanzo il presente, prelevando porzioni testuali e riflessioni anche altrove, ma componendole in un'immagine dirompente ed esplosiva. Sono fioccati reportage, stroncature, recentemente anche un'inchiesta squallida sulla vita privata dello scrittore, senza che nessuno abbia potuto fornire un giudizio estetico sull'opera o abbia saputo spiegare davvero il perché della presa di Gomorra sull'immaginario. Questo non vuol dire che a Napoli ci sia anche e soprattutto altro (davvero occorre nominare Giuseppe Montesano, Domenico Starnone, Elena Ferrante, Raffaele La Capria, Peppe Lanzetta, più tutta la nuova generazione di scrittori quarantenni?) e che il gomorriismo a oltranza e gli epigoni di Saviano non abbiano stancato. Ma risulta per questo ancora più spiacevole che la critica più re-

cente provenga da un artista straordinario come Jorit che pure ha usato il corpo di Napoli o taluni stereotipi culturali per far gridare le proprie immagini e la propria visione del mondo. C'è spazio per tutti, Napoli è una terra infinita. E ben venga il dibattito delle idee: purché le stesse idee non si trasformino in insulti gratuiti o, peggio, in dogmi.

# L'arte diventa terapia nei quadri di 8 giovani pittori

## Una mostra racconta il percorso riabilitativo e creativo ideato da Ilaria Arienzo

**NAPOLI** L'arte come possibilità di esprimersi e di lasciare un segno, l'arte come terapia. È rivolto a ragazzi con disturbi dello spettro autistico e con sindrome di Down il percorso ideato e realizzato dalla dottoressa Ilaria D'Arienzo (arteterapeuta, ma anche *counselor* e tecnico comportamentale) in sinergia con l'associazione di genitori «Si può dare di più», onlus che si occupa di laboratori di integrazione e autonomia per diversamente abili.

Responsabile scientifico del progetto è la psicologa Giulia Toscano, mentre la psicologa Flavia Neiviller ha collaborato nel ruolo di tutor. È grazie a questo progetto (che proseguirà anche nei prossimi anni) che 8 ragazzi con di-

sabilità hanno potuto esplorare strade nuove, riscoprendo potenzialità spesso nascoste. Raffaele Caiazzo, Nicola Cantalupo, Emanuele Caprioli, Alberto Carlomagno, Luigi Di Giulio, Davide Polverino, Roberto Riccio e Brandon Ward sono i protagonisti-artisti di questo progetto, i giovani che domani (dalle 19 alle 22) esporranno le proprie opere all'associazione Fondazione Lanificio Sava. «L'incontro è il titolo di questa mostra — spiega D'Arienzo — proprio perché l'arte, così diretta, così immediata, permette di arrivare oltre le parole. In quelle parti più profonde, spesso dimenticate, per incontrare sé stessi, lo spazio e l'altro. Un incontro libero con la materia, con gli stru-

menti e con i supporti in cui i ragazzi si sono lasciati andare in una danza tra il corpo e il colore attraverso il respiro. Una danza in cui il limite è divenuto possibilità creativa di andare oltre gli schemi, oltre le diversità, oltre le abilità e oltre quel suffisso “dis” che spesso fa da barriera e ostacolo nelle relazioni».

Proprio per questo la mostra è concepita come un invito al visitatore a spingersi oltre la semplice osservazione, ma ad aprirsi e accogliere le sensazioni e le emozioni che arrivano dal contatto con ciascuna opera. Tutti i ragazzi, durante i vari processi creativi, hanno dipinto con una libertà senza precedenti in un incontro “intimo” con lo spazio, la materia e il colore. Una

tecnica che lascia emergere l'emotività del gesto.

«Partendo dal respiro e dal corpo — conclude D'Arienzo — i ragazzi sono stati sollecitati durante le esperienze laboratoriali a sperimentarsi in modo creativo, attraverso vari canali artistici espressivi: suono, ritmo, musica, danza-movimento, colore e argilla come materia che prende forma oltre la forma». Un percorso da condividere, non a caso durante alcuni laboratori i ragazzi hanno condiviso l'esperienza anche con i genitori, provando ad entrare in contatto attraverso un nuovo canale di relazione.

**Raffaele Nespoli**

### Notes

● Otto i giovani artisti che domani (dalle 19 alle 22) esporranno le proprie opere all'associazione Fondazione Lanificio Sava



**Insieme**  
L'arteterapia  
come metodo  
di cura

L'attore e regista all'esordio narrativo con una raccolta di storie: «L'amore? Per me è solo quello disinteressato, bisogna essere chiari con se stessi»

# Rossi Stuart: «Racconto guarigioni»

Ida Palisi

**R**iconoscere il male dentro di sé e non farsi fagocitare. Guardare all'universo femminile e capire quanto ci spaventa e quanto ci può distruggere. Analizzare il rapporto col padre e accoglierne i vuoti e le contraddizioni. A Kim Rossi Stuart piace raccontare il lato oscuro delle persone. L'attore e regista romano, che ha recitato per Antonioni, Benigni, Placido, D'Alatri, si è messo in gioco dietro la macchina da presa e ora sta per girare un nuovo film con Muccino e per sposarsi con Ilaria Spada (da cui ha un bambino, Ettore), esordisce in narrativa con *Le Guarigioni* (La nave di Teseo edizioni, pagg. 206, euro 16), che presenta oggi alle 18 nella Feltrinelli di piazza dei Martiri a Napoli. Una raccolta di racconti lunghi dove riprende alcuni temi già trattati nei due film da regista - «Anche libero va bene», David di Donatello e Nastro Argento nel 2007 e «Tommaso» del 2016 - che affronta con il piglio di sempre, serio e misurato senza essere pedante, nella scrittura come nella regia o sulla scena. Dimostrando una maturità stilistica ed espressiva che confermano come l'esplorazione dell'animo umano faccia parte

del suo Dna.

**Chi è questo Kim scrittore, lontano anni luce dal Principe di Fantaghirò?**

«È un padre di famiglia quasi cinquantenne che crede molto nell'importanza di costruire giorno dopo giorno qualcosa di bello nella vita cosiddetta "privata" e sempre più cerca di relativizzare gli affanni del voler primeggiare in una società basata sulla competizione e altri valori risibili».

**Da dove nascono i suoi racconti, che parlano di microcosmi di sogni e di affetti, e sembrano avere in comune la ricerca di un senso nell'esistenza?**

«Alcuni nascono da un ricordo, altri da una suggestione, altri da un concetto, altri da episodi ascoltati. Nascono dalla voglia di ricostruzione dell'anima, alla ricerca di un'unità interiore. Sempre però cercando di far confluire tutto in una narrazione paradigmatica, quindi universale, che ha a che fare con una realtà immaginifica, una realtà a volte personale ma sempre trasfigurata».

**Alcuni personaggi e situazioni ricordano un po' la sua biografia, come la storia del papà e del bambino che lasciano la città per aprire un maneggio.**

**Che cosa c'è di vero in questo libro, di suo?**

«Se per "vero" intende qualcosa di aneddotico, sicuramente in questo racconto c'è l'ambientazione e un punto di partenza relazionale».

**Nel libro parla di uno scrittore che cerca di innamorarsi, ma che cos'è per lei l'amore, lontano dal gossip e dai cliché?**

«L'amore per me è solo quello disinteressato. Il problema è riuscire a essere sufficientemente chiari con se stessi da capire quando il nostro amare non lo è. Tutto ciò che si innesca su questo equivoco è una grossa perdita di tempo e di energie secondo me. Perché, per fare l'esempio più banale, il possesso scambiato per amore ci porta tanta sofferenza».

**Anche un collega della sua**

generazione, Luigi Lo Cascio, ha scritto da poco un romanzo. Sembra che fare l'attore e il regista non basti più per esprimersi.

«Beh non mi stupisce che una persona così profonda e intelligente come Lo Cascio senta il bisogno di sperimentare questo tipo di espressione. Forse così mi sono indirettamente fatto un complimento... Diciamo che la standardizzazione dell'universo televisivo/cinematografico per chi non vorrebbe essere standardizzato può spingere a cercare anche altre vie».

Quanto legge e a chi si ispira come scrittore?

«Immagino di essere in termini quantitativi nella media. Leggo molta saggistica così quando arrivo ad un romanzo gustoso mi faccio una bella vacanza interiore. Ma non mi sono ispirato a nessuno per questo libro».

Sembrano interessarle le persone, più che i contesti. Personaggi universali che potrebbero essere qui o ovunque. Anche a Napoli: che storia ambienterebbe nella nostra città?

«Qualsiasi. Napoli dà talmente tanti stimoli... Ci ho pensato più di una volta. Vedremo».

È vero che già pensa a un film tratto dal libro? Con quali

attori, in questo caso?

«Sono in fase di scrittura. Di cast ancora non si parla».

**«VICENDE CHE NASCONO  
DA RICORDI, EPISODI  
SUGGERZIONI, CONCETTI  
E DALLA VOGLIA  
DI RICOSTRUZIONE  
DELL'ANIMA»**

**«CERCO DI FAR  
CONFLUIRE TUTTO  
IN UNA NARRAZIONE  
PARADIGMATICA: UNA  
REALTÀ PERSONALE MA  
SEMPRE TRASFIGURATA»**

San Giovanni a Teduccio

## Nuovo raid al Sarria-Monti La preside “Qui a scuola come in trincea”

«Ancora una volta i vandali hanno violato il nostro presidio di legalità. Ma io non getterò la spugna. I vandali si sono introdotti a scuola per un bottino non particolarmente importante: hanno saccheggiato i distributori di snack e bibite. Hanno forzato una porta di ferro della palestra (aperta al territorio ma dove l'acqua piovana si infila dal soffitto), danneggiandola. Ma più che il valore della refettoria conta il gesto: considerano la scuola un territorio da deprecare». Il grido di dolore si leva da Donatella Valentino, dirigente dell'istituto comprensivo Sarria-Monti, a San Giovanni a Teduccio. «Qui siamo in trincea, e ci sentiamo abbandonati. Io come altri dirigenti. Indossiamo ogni mattina l'elmetto, e facciamo voti per giungere a sera senza incidenti».

La preside fa appello al quartiere e alla comunità della sua scuola, alle famiglie soprattutto, «perché si mobilitino per difendere questo presidio dello Stato in un territorio così difficile». Do-

ve neppure il sistema di videosorveglianza e l'antifurto (donato mesi fa grazie alla sensibilità del presidente dell'Unione industriali, all'indomani del raid che portò via i computer della scuola) fanno da deterrente: «L'altra sera è scattato l'antifurto, lo ha sentito tutto il vicinato, ma i ladri hanno avuto il tempo di agire indisturbati, prima che giungessero le forze dell'ordine e il personale che ha le chiavi dell'istituto». Ieri mattina la dirigente ha voluto che la scuola fosse regolarmente aperta ed ha convocato i genitori per il giorno 27, per un'iniziativa comune: «Ci sentiamo violati. Anzi, violentati. Faccio appello anche alle associazioni del territorio». Ogni mattina, prima di aprire la scuola, i bidelli ripuliscono l'ingresso dalle bottiglie e dai rifiuti che giacciono lì, perché la piazzetta antistante la scuola, un tempo chiusa con un cancello ed ora aperta e «terra di nessuno», diventa «luogo di incontro di balordi di ogni genere». Donatella Valentino vorreb-

be preservare i suoi 800 alunni, ma le insidie sono dietro ad ogni angolo. «Per mesi abbiamo dovuto chiudere parte dell'istituto per la presenza di ratti. Nella tromba delle scale cadevano calcinacci dal solaio. Non abbiamo la certificazione antincendio... E il Comune non ha soldi per l'ordinaria manutenzione. La municipalità, al di là della vicinanza del presidente, non ha un bilancio proprio cui attingere per noi. E gli atti vandalici ripetuti continuano a mettere a repentaglio la nostra attività. Vogliono distruggere la speranza e l'ambizione di riscatto sociale del quartiere».

— b.d.f.



L'istituto Sarria-Monti

A PALAZZO ZEVALLOS L'antropologo Marino Niola racconta la città attraverso la sua tradizione gastronomica

## Se il cibo è identità

DI DOMENICO DI MICCO

**P**rosegue il ciclo di incontri Dialoghi di Comunità, da un'iniziativa di Accogliere ad Arte, domani alle 17 a Gallerie d'Italia Palazzo Zevallos Stigliano, in via Toledo 185, con un nuovo appuntamento intitolato "Napoli: il cibo tra cultura e identità" con l'antropologo e giornalista Marino Niola. Introduce Stefano Consiglio, direttore del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Modera Francesca Amirante, coordinatrice di Accogliere Ad Arte. Gallerie d'Italia - Palazzo Zevallos Stigliano non solo ospita questo incontro ma che è anche uno dei musei che fin dal principio ha sostenuto il progetto di Accogliere Ad Arte. Dialoghi di comunità nasce per mettere a confronto agenti di polizia municipale, tassisti, dipendenti del trasporto pubblico e privato, personale del porto, personale alberghiero, già coinvolti da Accogliere ad Arte in visite guidate nei principali musei di Napoli, con esperti, esponenti del mondo della cultura e protagonisti di esperienze di rige-

nerazione urbana, sui temi legati all'accoglienza al turismo, alla partecipazione attiva, allo sviluppo della città e alla cultura.

L'appuntamento "Napoli: il cibo, tra cultura e identità" vuole raccontare la città partenopea e la sua cultura attraverso la sua tradizione gastronomica. Il cibo è un patrimonio materiale e immateriale della comunità che va preservato e valorizzato. Parla-

re di cibo vuol dire ragionare sulla storia delle civiltà, sull'identità e le differenze delle varie culture, e ancora sul concetto di comunità.

Anche il futuro dipende dal cibo. Non solo per sopravvivere ma anche per vivere bene, a lungo e in salute. I grandi temi del presente come la qualità

della vita, la difesa dell'ambiente, la salvaguardia delle biodiversità, la bioetica animale, la tutela delle filiere corte, la modernizzazione delle produzioni e delle tradizioni, la tutela delle identità e delle comunità, passano soprattutto attraverso le scelte e le sensibilità alimentari. «La Campania - spiega Marino Niola - ha fatto del cibo da sem-

pre uno dei suoi caratteri originali. Una miriade di eccellenze, tipicità, che hanno fatto della tavola Made in Naples un mito planetario. Su tutti pizza e spaghetti che sono il comfort food più diffuso al mondo, dove dietro ogni sapore c'è una vicenda storica e umana, sociale e personale che viene da molto lontano. Non da oggi, se si pensa che molti prodotti campani erano già dei loghi mondiali nell'antichità. Pochi cibi sono inoltre ecocompatibili come la pizza, in grado di soddisfare insieme le esigenze del gusto e quelle del benessere, a costi accessibili a tutti e senza pesare eccessivamente sulle risorse del pianeta. Un perfetto esempio di gastronomia social».

L'arte dei pizzaioli napoletani infatti, iscritta nella lista del Patrimonio dell'Umanità, viene da molto lontano ed è profondamente legata alla maniera mediterranea di essere comunità. Un cibo democratico, solidale, sostenibile facilmente adattabile, che si è integrato anche nelle abitudini alimentari di altre culture: da cibo popolare a simbolo globale. È inoltre un riconoscimento importante che aiuta la reputazione della città e la sua economia.



**VIA PIEDIMONTE D'ALIFE** Si tratta di una zona usata dai tossici per bucarsi. È stata ripulita e bonificata

## Scampia, un'area restituita alla dignità cittadina

**NAPOLI.** Uno spazio restituito alla decenza dopo mesi di degrado e di emergenza ambientale. L'area a verde sottostante il ponte dell'Asse Perimetrale di Scampia tra via Olivero Zuccarini, via Tancredi Galimberti e via Piedimonte d'Alife, è finalmente bonificata dopo l'intervento dei giardinieri dell'VIII Municipalità e dei dipendenti di Asia. Un posto, quello oggetto della recente pulizia straordinaria, divenuto un ricettacolo di rifiuti di ogni genere – da elettrodomestici a materiale di risulta passando per gli ingombranti e materiali tessili. Nelle adiacenze, fra le altre cose, i tossicodipendenti avevano costruito un vero e proprio rifugio. Qualche mese fa, infatti, il Roma constatò come tra via Olivero Zuccarini e via Tancredi Galimberti vi fosse un vero e proprio giardino del buco con siringhe usate disseminate qua e là per tutto il perimetro che poi venne successivamente ripulito con un intervento del Distretto 28 dell'Asl Napoli 1 diretto da Beniamino Picciano.

Addirittura, per stare più "comodi", coloro i quali normalmente utilizzavano il posto per consumare la propria dose di eroina e altre sostanze, avevano allestito una sorta di salotto con tanto di divani, materassi e, per non farsi mancare neanche il "supporto mistico", avevano piazzato persino una statua della madonna.

Probabile che in molti cercassero rifugio nei pressi della rotonda per meglio smaltire l'effetto degli stupefacenti assunti e per non essere visti dalle forze dell'ordine in uno degli ultimi posti del vecchio ed inglorioso passato di Scampia, fortunatamente gettato alle

spalle visto che, rispetto ad oltre un decennio fa, il quartiere non è più il market della droga più grande d'Europa.

Il posto, come detto, si trova a poca distanza dalle abitazioni di alcuni condomini e dalla stazione della metropolitana, altro simbolo della Scampia new e good version. «Nonostante la grande dimensione dell'area e le difficoltà a causa di mancanza del personale, di mezzi e attrezzature municipale riusciamo a garantire, con i nostri giardinieri, il taglio d'erba al netto dell'inciviltà» spiega il presidente della Municipalità Otto Apostolos Paipais. Ma, ad un problema arginato, ne restano altri ancora irrisolti.

Tra questi, proprio l'impossibilità per tanti automobilisti di poter usufruire degli svincoli della perimetrale della zona a Nord di Napoli. Molti viadotti restano chiusi per mancanza di fondi per procedere ai lavori di collaudo necessari per il loro utilizzo e facilitare così l'accesso a Scampia ma anche a Melito, Mugnano e Chiaiano. Nel corso del tempo le piazzole di sosta e gli imbocchi degli svincoli sono diventate vere e proprie discariche a cielo aperto con rifiuti abbandonati senza soluzione di continuità, cosa che ha costretto molto spesso Asia (per la parte riguardante il Comune di Napoli) e la Polizia metropolitana ad eseguire azioni di bonifiche laboriose e costose; soldi, se lo ricordino soprattutto chi sversa in maniera indegna, dell'intera collettività.

**ANTONIO SABBATINO**